

MICHELE CARBONI, MARIA PAOLA CRISPONI, GIOVANNI SISTU

INTERNET COME SPAZIO DI CONTESTAZIONE E DI OPPOSIZIONE NELLA TUNISIA DI BEN ALI. INFORMARE E MOBILITARE A SFAX*

1. INTRODUZIONE. – La lunga riflessione teorica sui movimenti sociali, capace di attraversare diversi ambiti disciplinari, ha visto un rinnovato coinvolgimento della geografia solo a partire dall'ultimo decennio dello scorso secolo (Routledge, 1993; Nicholls, 2007). Come sottolinea Routledge (2013), è a partire dagli apporti teorici su mobilitazione e processo politico e sui nuovi movimenti sociali che i geografi si sono preoccupati di sottolineare la significatività dell'analisi spaziale per la loro comprensione.

Negli ultimi due decenni, l'enorme crescita delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic) ha portato l'analisi dei movimenti sociali a concentrarsi in misura rilevante sul ruolo di Internet nella creazione di alleanze solidaristiche sovranazionali, attraverso la condivisione di teorie, pratiche e linguaggi. "Dal punto di vista della geografia e dell'analisi spaziale dei movimenti sociali, il risultato è stato una sovrastima della scala globale (o trans-nazionale) come scala fondamentale di analisi" (De Rosa e Di Feliciano, 2014, p. 381). Al contempo il determinismo tecnologico che accompagna la narrazione di molte rivolte – come, almeno nella fase iniziale, di quella tunisina – può essere ridimensionato da analisi più attente in grado di correggere il ruolo della rete e di riconsiderare il valore della dimensione territoriale per comprenderne origine e natura (Touati, 2012; Mihoub, 2011; Khamis, 2013). In accordo con Miller e Nicholls (2013), sottolineiamo come questa visione abbia fatto perdere di vista il valore dell'azione su dimensioni territoriali intermedie/locali, quale quella urbana.

A partire da un'analisi tesa ad approfondire, da un lato, la dimensione geografica dei movimenti sociali e, dall'altra, la conoscenza dell'uso di Internet quale spazio di informazione e di contestazione nella Tunisia pre-rivoluzionaria, l'articolo concentra la propria attenzione sull'esperienza di un gruppo di tunisini, animatori del sito SfaxOnline. Apparso in rete nel 2008, il sito è diventato progressivamente uno spazio pubblico di confronto su temi e questioni diverse riguardanti la città di Sfax – importante centro urbano tunisino, secondo solo a Tunisi per numero di abitanti (oltre mezzo milione). L'obiettivo degli animatori del sito è stato duplice: da un lato

* Pur trattandosi di un contributo frutto di riflessione comune, si ritiene di attribuire a Michele Carboni i paragrafi 4, 5, 5.2, 5.3, a Maria Paola Crisponti i paragrafi 3, 3.1, 3.2, e a Giovanni Sistu i paragrafi 1, 2, 5.1, 6.

produrre, veicolare e diffondere informazione; dall'altro mobilitare la popolazione, spingendola a partecipare attivamente alla vita della città. La ricostruzione e l'analisi dell'esperienza – anche grazie al dialogo con i suoi protagonisti – racconta di come SfaxOnline abbia raccolto, incanalato e dato forma al dissenso verso gli amministratori locali ma anche verso il governo centrale, le cui mancanze, storture e contraddizioni sono ritenute all'origine di una profonda e diffusa sensazione di marginalizzazione di Sfax nel contesto tunisino.

Non limitandosi alla presenza online ma valorizzando la visibilità acquisita attraverso la rete per sposare cause concrete e promuovere azioni offline, gli animatori del sito agiscono di fatto come un movimento sociale che riesce a incidere realmente sulla vita della città.

In questo senso, all'interno del dibattito in ambito geografico sulle dimensioni territoriali dei processi sociali, il contributo intende discutere il valore transcalare che movimenti sociali nati in uno specifico ambito urbano possono assumere nella diffusione alla scala statale di principi di giustizia sociale e territoriale.

2. LA DIMENSIONE GEOGRAFICA DEI MOVIMENTI SOCIALI. – “Con la definizione di “movimenti sociali” ci si riferisce a gruppi di persone che perseguono obiettivi condivisi, richiedendo un cambiamento sociale o politico” (Painter e Jeffrey, 2011, p. 167). Dunque “iniziative collettive che mirano a modificare l'ordine delle cose” (Blumer, 1951, p. 199), che si realizzano attraverso l'impiego di metodi non tradizionali quali proteste, manifestazioni, campagne pubbliche o altro (Della Porta e Diani, 1999; McAdam *et al.*, 2001). Secondo Nicholls (2007) i movimenti sociali sono anche d'opposizione o contenziosi nel momento in cui si oppongono a uno o più elementi dell'ordine politico costituito.

Il significato che la dimensione geografica ha nell'analisi e nell'evoluzione dei movimenti sociali è stato discusso in diversi contributi recenti (Nicholls, 2007, 2008; Miller e Nicholls, 2013; Routledge, 2013), nei quali viene evidenziato il valore assunto, nella costruzione dei gruppi sociali e delle identità collettive dalla variazione spaziale delle risorse disponibili, dalle specificità derivanti da schemi culturali, istituzioni politiche e organizzazione economica, dalla scala dell'azione. Dunque ogni movimento sociale ha una propria geografia costruita su contesto di sviluppo, diversità di caratteristiche su base regionale, uso delle specificità territoriali per raggiungere i propri obiettivi (Painter e Jeffrey, 2011).

I movimenti sono reti di individui e organizzazioni, piuttosto che singole istituzioni (Nicholls 2007). In questo senso, se da un lato si può ritenere che la fissità territoriale dell'azione politica formale sia una prerogativa esclusiva dell'agire istituzionale, dall'altro appare interessante approfondire la rilevanza transcalare che può essere attribuita a un movimento sociale informale, che faccia presa su un riferimento territoriale iniziale. Come osservano De Rosa e Di Felicianantonio (2014), i movimenti sociali sono espressione del tempo in cui vivono, perché questo fattore consente di legare ogni specifico movimento al contesto storico nel quale si generano i conflitti che motivano la reazione sociale. Dopo lo slancio iniziale, un movimento vive l'evoluzione della sua costruzione discorsiva, un percorso che può contribuire a rafforzarne le stesse risorse simboliche o a riversare in altri ambiti – quale quello politico istituzionale – il patrimonio di opportunità costruito (Fou-

cault, 1992). Per questo, può apparire improprio tracciare una netta linea di demarcazione fra movimenti sociali e partiti politici, non considerando le reciproche opportunità di intersezione (per una efficace sintesi del dibattito su questo tema cfr. Painter e Jeffrey, 2011; Miller e Nicholls, 2013; Routledge, 2013).

Nell'ultimo trentennio, globalizzazione economica e critica alla deriva neoliberista (Featherstone, 2005), oltre che la pervasiva estensione di Internet e di altre forme di comunicazione, hanno allargato la platea e l'articolazione scalare dei movimenti sociali. L'azione transnazionale ha affiancato la rivendicazione puntuale e localizzata, mettendo in luce le opportunità di relazione fra soggetti che in contesti territoriali diversi operano ispirati da principi comuni (Routledge, 2013; Miller e Nicholls, 2013). Tutto ciò ha dato centralità, anche all'interno del dibattito geografico, a tutte le iniziative nate nell'ambito della difesa della giustizia sociale. Dopo un lungo oblio successivo alla proposta iniziale di Harvey (1973) sul ruolo della geografia nell'analisi degli elementi spaziali del conflitto sociale e dell'azione politica, è con l'ultimo decennio che questo tema trova nuovo spazio nella ricerca geografica (Gervais-Lambony e Dufaux, 2009; Soja, 2010) in ragione della rilevanza attribuita al rapporto fra pubblico e privato (Brenner et al., 2010; Hall et al., 2013; Peck et al., 2013; Fol et al., 2013) ma anche al governo delle risorse comuni (Blanchot et al., 2009) e alle nuove marginalità urbane prodotte dalla crisi (Fainstein, 2010; Lehman-Frisch, 2009).

L'utilizzo di strumenti non convenzionali e l'agire nel quotidiano "della gente comune" ha fatto sì che, fin dalla fine degli anni settanta del '900, i geografi che studiavano i movimenti sociali abbiano dedicato molta attenzione al concetto di movimenti sociali urbani, proposto da Castells (1974), il quale sostiene che la città può essere identificata come l'arena nella quale avviene la riproduzione sociale della forza lavoro o – come più recentemente riconosciuto dallo stesso autore (Castells, 2002) – anche il luogo di enucleazione di numerosi nuovi movimenti sociali.

La posta in gioco resta il diritto positivo all'accesso alle risorse della città. Per approfondimenti successivi, a partire dal concetto di "diritto alla città" proposto da Lefebvre (1974), più recentemente l'attenzione si è spostata sul tentativo di concettualizzare la giustizia in una prospettiva spaziale critica (Soja, 2010), capace di confrontarsi con le conseguenze spaziali di scelte, politiche e decisioni nella distribuzione di diritti, risorse e possibilità/opportunità (Mitchell 2003; Purcell, 2006; Harvey, 2008).

Declinata in questi termini, la giustizia spaziale è individuata come elemento discriminante della possibilità di partecipazione ai processi, alle pratiche e ai meccanismi attraverso cui sono assunte le decisioni che riguardano la cosa pubblica. Affrontare questi temi nello specifico di un sistema urbano o di una realtà regionale all'interno di un quadro politico formale di limitata o assente democrazia - come nell'esperienza di Sfax - costituisce un'ulteriore dimensione dell'azione sociale, nella quale l'utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione rappresenta una modalità innovativa della costruzione spaziale del movimento.

3. INTERNET IN TUNISIA, TRA SOSTEGNO E CONTROLLO.

3.1 *Un Paese pioniere.* – Il rigido controllo dei media è stato una costante della presidenza di Zine El-Abidine Ben Ali, l'uomo che ha governato la Tunisia dal 1987

al 2011. Direttamente o indirettamente, il regime ha manovrato stampa e televisione manipolando l'informazione e limitando enormemente la libertà d'espressione. Internet non è sfuggito a questo rigido modello di controllo.

Il potenziale di Internet come spazio di contestazione e di opposizione nella resistenza ai dittatori arabi è stato per lungo tempo sottostimato (Gonzalez-Quijano, 2011; Mihoub, 2011). L'attenzione al fenomeno è però cambiata radicalmente con l'esplosione delle cosiddette Primavere Arabe. Le prime cronache delle rivolte hanno riposto un'enfasi addirittura eccessiva sul ruolo avuto dalla rete (Gonzalez-Quijano, 2013; Lecomte, 2011).

L'uso di Internet a fini contestatori, però, non nasce con la Rivoluzione (Touati, 2012). La politicizzazione della rete è infatti decisamente anteriore. La percezione contraria è sicuramente legata anche al già menzionato poco interesse rivolto alla contestazione online prima delle Primavere e, in termini più generali, alla mancata comprensione di come i media fossero cambiati e stessero cambiando, da tempo.

Negli anni '90, la comparsa dei canali satellitari pone le basi per una vera e propria rivoluzione mediatica che ha riguardato la Tunisia e l'intero mondo arabo (Khamis, 2013). I canali satellitari – Al Jazeera su tutti – permettono ai tunisini di accedere a un'informazione non controllata e non censurata dal regime, anche su fatti riguardanti il loro stesso Paese (Touati, 2012; Khamis, 2013).

Lo sviluppo della rete accelera il cambiamento del paesaggio mediatico. La storia di Internet in Tunisia inizia nel 1991 quando il Paese diventa il primo dell'intero continente africano (nonché del mondo arabo) a connettersi alla rete (Gonzalez-Quijano, 2011).

Il regime vede in Internet e nelle Tic delle opportunità di crescita economica e vorrebbe che il loro sviluppo generasse ricadute positive in settori quali il commercio, l'istruzione e la ricerca. Allo stesso modo, teme le conseguenze di un accesso allargato alla rete, consapevole della possibilità che attraverso Internet i cittadini possano aggirare la censura e far acquisire spazio e visibilità a forme diverse di dissenso, contestazione e opposizione. Per questo motivo, lavora da subito per controllarlo (Lecomte, 2010). Nasce anche con questo obiettivo l'Agence Tunisienne d'Internet (Ati): è il 1996 e l'accesso alla rete – fino ad allora limitato all'ambito accademico – diventa pubblico (Wagner, 2012; Kuebler, 2011). La costruzione di un regime di controllo e di censura è un processo che, come sottolinea Wagner (2012), evolverà per fasi attraverso le quali le capacità delle autorità aumenteranno e si diversificheranno. Quello tunisino diventerà presto uno dei regimi più repressivi nel controllo della rete (Kuebler, 2011).

3.2 Evoluzione e repressione della critica online. – I timori del regime, che la rete potesse diventare uno spazio di resistenza e di opposizione e che potesse veicolare libera informazione, si rivelano presto fondati. La rete comincerà a essere usata anche a fini contestatori già dalla fine degli anni '90 (Gonzalez-Quijano, 2013). La nascita della cyber dissidenza tunisina è fatta risalire da alcuni autori al 1998, anno in cui compare la newsletter Takriz (Mihoub, 2011) che romperà diversi tabù, parlando apertamente di politica – si critica il regime e se ne denunciano la corruzione e i modi autoritari (*ibidem*) – ma anche di sesso e di religione (Lecomte, 2010; Kuebler, 2011).

Fino alla metà del decennio successivo, la critica online tunisina si fa spazio in forum, mailing list e siti dedicati (Touati, 2012; Chouikha, 2011)

Questi primi cyber dissidenti – spesso definiti tali da altri internauti tunisini (Lecomte, 2010) – non fanno parte di organizzazioni politiche e rivendicano la propria distanza dall'opposizione ufficiale, spesso, non a caso, oggetto di critica e di satira (*ibidem*). Sono diversi anche nel linguaggio, irriverente e decisamente poco ortodosso. Decisamente rilevante in questa prima fase è il ruolo dei tunisini residenti all'estero che vivono in Paesi dove Internet è più diffuso e l'accesso alla rete è decisamente più libero e non controllato (Chouikha, 2011; Kuebler, 2011).

A partire dalla metà degli anni 2000, la contestazione digitale tunisina comincia a cambiare, confluendo progressivamente sui blog, il cui numero cresce esponenzialmente (Lecomte, 2010). Il ricorso alla satira resta forte ma la critica assume più forme: vignette, aneddoti, racconti di esperienze personali, allusioni. La blogosfera assume un peso tale da spingere la stessa stampa nazionale ad interessarsi al fenomeno (*ibidem*). Il controllo delle autorità resta pressante. Diversi noti siti di condivisione di foto e video (Youtube e Flickr su tutti) in Tunisia non sono accessibili; così come, nel tempo, vengono resi inaccessibili i siti di diverse testate giornalistiche straniere e di tante organizzazioni non governative (Touati, 2012).

A partire dal 2008 – e comunque ben prima della Rivoluzione – la critica online tunisina si sposta sui social network. Facebook, in particolare, diventa lo spazio scelto più di frequente dagli internauti che contestano il regime (Lecomte, 2010, 2011). All'inizio dell'anno, i tunisini iscritti al social network sono 16.000, a settembre saranno quasi 100.000 (Chouikha, 2011; Touati, 2012).

Il 2008 è anche l'anno delle rivolte nel bacino minerario di Gafsa, represses nel sangue dal regime (Chouikha, Gobe, 2009). Nel solito silenzio assoluto dei media tradizionali, diverse testimonianze di quanto succede confluiscono dai telefoni cellulari sulla rete (Touati, 2012). Il regime ha l'ennesima conferma del potenziale sovversivo di Internet – soprattutto nel suo carattere partecipativo – e infatti la repressione digitale si intensifica. Si arriva addirittura, anche se solo per pochi giorni (tra agosto e settembre 2008), a bloccare lo stesso Facebook (Kuebler, 2011; Mihoub, 2011).

Lo stop temporaneo non inibisce la crescita del social network – e di Internet più in generale. Lo spazio digitale tunisino è ormai diventato realmente uno spazio pubblico (Touati, 2012). Nonostante tutti gli sforzi del regime, la critica online non si arresta. Nell'aprile del 2010, la censura colpisce 200 tra siti e blog, nazionali e internazionali. Due dei cyber attivisti più noti, Aziz Amami e Slim Amamou, vengono arrestati per aver pianificato una manifestazione di protesta contro la censura, da tenersi in maggio. Quest'ennesimo tentativo di reprimere il malcontento e il dissenso crescente non riesce però a cambiare le sorti di un regime che cadrà, comunque, pochi mesi dopo. Il 17 dicembre 2010 Mohamed Bouazizi si dà fuoco a Sidi Bouzid. Inizia la Rivoluzione.

4. METODOLOGIA. – L'obiettivo del presente contributo – come menzionato nell'introduzione – è quello di mostrare il valore transcalare di un movimento sociale che, agendo su scala urbana, riesce a promuovere, su scala nazionale, principi di giustizia sociale.

A tal fine, si è proceduto alla raccolta di dati primari attraverso interviste e di dati secondari attraverso la consultazione di fonti secondarie – ovvero il sito SfaxOnline (post e commenti) e la letteratura scientifica relativa alla realtà urbana in esame e alla contestazione online in Tunisia. La consultazione delle fonti secondarie è stata antecedente e funzionale alla ricerca sul campo che è servita anche – attraverso le interviste – ad approfondire quanto emerso in fase di consultazione e di studio.

Dieci interviste semi-strutturate in profondità sono state quindi condotte, in Italia e in Tunisia, tra il 2012 e il 2013. Sono stati intervistati – alcuni più di una volta – cinque dei sette principali animatori del sito, a partire da uno dei maggiori protagonisti di tutte le fasi di questa esperienza: Chokri Yaich, geomorfologo dell'Ecole Nationale d'Ingénieurs di Sfax, e, dall'ottobre 2011, deputato dell'Assemblée Nazionale Costituente.

Il contatto con Yaich – che aveva fatto conoscere il sito agli autori già dal 2009 – è stato costante e continuo. È stato Yaich a mettere in contatto gli autori con il resto del gruppo e a facilitarne l'incontro. Per quanto al sito abbiano contribuito anche degli sfaxiani residenti all'estero, la scelta degli autori è stata quella di concentrarsi sul gruppo di animatori residenti in città – che hanno combinato l'attivismo online all'attivismo offline.

Ogni intervista è durata in media due ore. La traccia delle interviste – costruita, in base all'obiettivo della ricerca, dopo aver analizzato in profondità i contenuti del sito – aveva come punto di partenza la ricostruzione di un profilo degli intervistati (in parte noto, attraverso quanto appreso da Yaich) in termini di percorso e competenze professionali e di esperienze pregresse in ambito di attivismo politico o nella società civile.

Ricostruiti i profili degli animatori, le interviste hanno poi affrontato diversi temi, alcuni comuni a tutti gli intervistati, altri no – a seconda sia dell'esperienza del singolo all'interno del gruppo, sia di quanto emerso nel corso degli incontri. I temi trattati sono stati: il singolo coinvolgimento – come l'intervistato è arrivato a scrivere su SfaxOnline e le ragioni che l'hanno portato a dedicarsi al sito; l'impegno online – di cosa l'intervistato ha scritto, come e perché ha scelto di trattare determinati temi; il gruppo di animatori – come è stata l'interazione con gli altri protagonisti, quali visioni e quali obiettivi si dividevano, quali erano gli spazi di condivisione; la funzione e gli obiettivi del sito; la scelta di dedicare il sito a Sfax e le ragioni dietro questa scelta – dalle condizioni in cui versava la città, al lavoro dei governanti locali; il passaggio dall'attivismo online alle azioni offline – le ragioni dietro a tale passaggio, la ricostruzione di tali azioni, la scelta di fare contestazione e opposizione sotto la dittatura; i riscontri, le conseguenze e le reazioni suscitate dal lavoro del gruppo; il bilancio personale dell'esperienza.

La storia di SfaxOnline, come emerso anche nelle interviste, è stata decisamente qualcosa di più di un'esperienza digitale. Il sito è diventato presto espressione di un gruppo, non la somma di singoli interventi. Anche per questa sua natura estremamente collaborativa, gli estratti delle interviste non sono ricondotti all'intervistato ma presentati come espressione di un interlocutore unico – il gruppo di SfaxOnline.

5. RI-COSTRUIRE SFAX. – Nella Tunisia della seconda metà degli anni 2000, quella minoranza di internauti che si occupa di politica sceglie il blog come spazio sul quale far confluire il proprio dissenso e le proprie critiche al regime (Lecomte, 2010). Queste dinamiche si riflettono nell'esperienza di SfaxOnline che nasce, infatti, sulla scia del blog di Chokri Yaich ("Sfax vous aime") e dall'incontro tra un residente a Sfax (Yaich) e alcuni suoi concittadini residenti all'estero. Sia il forum – che compare nel 2007 – che il sito di SfaxOnline – che apparirà invece nel 2008 – sono dedicati (come lo era il blog di Yaich) a temi diversi legati alla vita della città e della regione.

La nostra intenzione era raccogliere e proporre spunti, riflessioni e informazioni attorno a [...] qualsiasi tema legato alla nostra città e al suo sviluppo, spesso insostenibile (Intervista n. 3).

Anche solo per riuscire effettivamente a coprire questo orizzonte, si rende necessario trovare persone con competenze diverse che possano elaborare e proporre dei contenuti e che siano disposte a farlo. La ricerca di nuovi collaboratori segue percorsi diversi. Personalità note o amiche aderiscono all'iniziativa, ma in diversi casi il coinvolgimento avviene attraverso la rete o lo stesso sito.

Quello che si costituisce a Sfax è un gruppo eterogeneo di cittadini che si differenziano non solo per competenze ma anche per età e per esperienze di attivismo politico o all'interno della società civile. Nessuno di loro fa parte dell'opposizione ufficiale – aspetto comune, del resto, a molti dei protagonisti della stessa critica online tunisina (Lecomte, 2010) – né ha mai scritto pubblicamente o fatto un uso politico della rete (Yaich a parte).

Gli animatori di SfaxOnline scelgono il web per perseguire due obiettivi interconnessi. Si punta a produrre e proporre informazione (il primo obiettivo) in modo tale che la cittadinanza, informata, si convinca a partecipare attivamente alla vita della città (il secondo obiettivo).

I contenuti proposti non si riducono ad opinioni personali o a semplici critiche; si tratta piuttosto di un lavoro di ricerca e di divulgazione di dati reali, finalizzato a creare consapevolezza e a stimolare reazioni.

L'obiettivo del nostro scrivere era quello di suscitare dei commenti; era soprattutto attraverso i commenti che cercavamo di costruire un dialogo (Intervista n. 1).

Ogni articolo nasce dalle competenze del singolo ma è frutto di un lavoro estremamente collaborativo: prima di essere pubblicato, infatti, anche per prudenza, ogni pezzo viene condiviso, migliorato e arricchito dal resto del gruppo. Il rigore diventa la cifra del gruppo. Si scrive rigorosamente di fatti concreti, citando dati pubblici: si parla di evidenze per far emergere le mancanze, le storture e le contraddizioni della pessima gestione della città.

Questo genere di contenuti, in un paesaggio mediatico che semplicemente non li propone, attira presto l'attenzione di un numero crescente di internauti. Il sito diventa effettivamente uno spazio di confronto alimentato dagli stessi lettori, che interagendo contribuiscono anche a costruire l'informazione.

Volevamo – e siamo riusciti – a creare opinione e a fare in modo che i cittadini si esprimessero. Il sito era pensato per creare confronto e risvegliare la cittadinanza. Volevamo che i protagonisti fossero i cittadini; per questo cercavamo di stimolare una sorta di giornalismo partecipativo (Intervista n. 7).

Produrre e diffondere informazione è quindi un pretesto, per creare confronto, per stimolare dibattito, per spingere i lettori a pensare e a ripensare la città.

La macchina dittatoriale insegna alla gente a non pensare più, a non porsi più domande; atrofizza l'intelligenza. [...] Era orribile vedere che la gente non reagiva più di fronte a niente (Intervista n. 3).

5.1. *Una visione politico-territoriale.* – Ad accomunare e motivare i partecipanti all'esperienza di SfaxOnline - come precedentemente anticipato - è una profonda e sentita preoccupazione rispetto al degrado crescente in cui versano la città e la regione.

La città aveva raggiunto un livello di degrado totale (Intervista n. 2).

Città portuale e centro amministrativo di riferimento a scala regionale, Sfax a partire dagli anni '60 ha sviluppato una forte vocazione industriale (Donzel, 2013). Senza rinunciare al suo essere un importante centro agricolo (40% della produzione nazionale di olio d'oliva; Bennasr et al., 2014), la città – nota per la solida e vivace cultura imprenditoriale dei suoi abitanti (Denieuil, 1992) – è diventata città industriale (50.000 addetti nel 2004 rispetto ai 15.000 del 1969) ma anche centro universitario di peso (oltre 45.000 studenti) e città di servizi (Bennasr, 2005, 2010; Bennasr et al., 2014).

L'agglomerato urbano è passato dai 7.000 ettari del 1970 ai 15.000 del 1989, per arrivare a 21.000 ettari nel 2000: tale sviluppo è stato però tanto veloce quanto pressoché anarchico (Bennasr, 2005; 2010; Megdiche 2005, 2010; Fig. 1). Per fasi successive, intorno al nucleo storico della Medina e del quartiere coloniale di Bab-Bhar, si concretizza la struttura radiale di una serie di quartieri periferici – nati sull'antico sistema periurbano dei Jenens – grazie a una incontrollata parcelizzazione fondiaria delle terre private (Bennasr et al., 2014). Da questo scenario si distaccano pochi ma significativi interventi pianificati dalle autorità politiche (Megdiche, 2005). In particolare, la modernizzazione della città storica viene affidata alla creazione, con il progetto Sfax-el-Jadida (di cui si parlerà anche in seguito), di un quartiere-cerniera, destinato a concentrare le funzioni amministrative e commerciali allontanate dalla Medina e da Bab-Bhar, su un'area di 67 ettari già occupata dall'antico cimitero della città (Bennasr et al., 2014), che darà luogo al primo elemento di segregazione spaziale per censo nel nucleo urbano storico.



Fig. 1 – Componenti macrostrutturali del sistema urbano di Sfax.

Legenda: 1 - Medina; 2 - Nuovo centro amministrativo e commerciale (El Jadida); 3 - Antico centro coloniale (Bab-Bhar); 4 - Agglomerato industriale; 5 - Quartieri spontanei storici (R'bat); 6 - Urbanizzazione intensiva nei Jenens; 7 - Urbanizzazione estensiva nei Jenens; 8 - Nuove lottizzazioni; 9 - Porto commerciale; 10 - Porto peschereccio; 11 - Aeroporto; 12 - Zona residenziale turistica in progetto (Taparura); 13 - Saline; 14 - Nuclei urbani periferici (Merkez).
Fonte: ridisegnato e modificato da Bennis et al., 2014.

Lo sviluppo industriale, concentrato sulla costa, ha pesanti riflessi in termini di perdita delle qualità eco-sistemiche complessive. Il tentativo di riqualificazione integrale del litorale nord – avviato attraverso il Projet Taparura fra il 2006 e il 2009 – si arresta alla parziale bonifica dei terreni, senza che, a causa dell'assenza

di finanziamenti, possa realizzarsi una trasformazione della destinazione d'uso (Megdiche, 2010), anche a fini turistici (Bennasr, 2005, 2010).

Al degrado dell'ambiente litorale si affiancano però diverse altre criticità: la saturazione dei sistemi di trasporto, l'accelerato consumo dei suoli agricoli, le forti carenze nella qualità dell'edificato (in un quadro di forte prevalenza della micro-proprietà individuale) e nelle dotazioni di servizio associate (Bennasr, 2005). Sfax – per riprendere le parole efficaci di Dlala (1995) – appare come “une ville piégée par son système foncier” (*ibid.*).

Non è, quindi, un caso che la questione della qualità urbana abbia cominciato presto ad occupare uno spazio crescente nel dibattito pubblico locale, emergendo già dopo l'interdizione del litorale alla balneazione e alla pesca nel 1978. È del 1980, per esempio, la creazione dell'Apnes - Association de protection de la nature et de l'environnement de Sfax (Megdiche, 2010) - che nasce con l'obiettivo di “restituire il mare agli sfaxiani” (Donzel, 2013).

Il tema dello sviluppo sostenibile diventa – soprattutto negli ultimi anni – oggetto ricorrente di incontri e dibattiti. Non mancano i tentativi di passare dalle parole alla progettazione di cambiamenti reali. È il caso, per esempio, della “Stratégie de développement du Grand Sfax à l'horizon 2016”. Elaborata a partire dal 2002, questa iniziativa – come molte altre sostenute dal regime di Ben Ali, destinate a mostrare l'apertura al confronto internazionale e l'affidabilità del sistema di potere (Hibou et al., 2011) – gode del sostegno finanziario di diversi organismi internazionali (tra cui la Banca Mondiale, lo Undp e Onu-Habitat) e rientra in progetti di cooperazione decentrata di grandi municipalità europee come Barcellona e Marsiglia.

Questa apertura internazionale, come sottolinea Donzel (2013), ha favorito la genesi di un dibattito fino ad allora inedito fra eletti e popolazione che, tuttavia, soddisfa solo formalmente le richieste dei soggetti finanziatori (Haj Taïeb, 2011).

Nel tempo altre associazioni hanno assunto posizioni visibili nel dibattito sullo sviluppo della città, anche se con risultati non paragonabili alla dimensione dei problemi. Fra esse, tuttavia, alcune hanno aperto la strada a iniziative di denuncia ma anche di contrasto e di supplenza dell'azione pubblica. In particolare i “Comités de quartiers” delle aree di nuova urbanizzazione che, come sottolinea Fakhfakh (2005), hanno sostanzialmente sostituito l'amministrazione locale nella gestione urbana e nell'animazione sociale e culturale.

Questo modello di partecipazione si è trasferito progressivamente anche su Internet grazie, come sottolinea Donzel (2013), soprattutto a SfaxOnline “qui, depuis plusieurs années, a contribué à faire émerger une parole citoyenne sur les enjeux du développement urbain à Sfax” (*ibid.*, p. 13).

Gli animatori di SfaxOnline condividono una visione comune rispetto alle criticità del territorio. Ciò che si vuole fare emergere scrivendo è però anche la debole pianificazione che ha accompagnato la crescita di Sfax. Nella visione degli animatori, amministratori e politici non hanno saputo rispondere in maniera adeguata alle sfide poste dalla crescita. Ad accomunare e cementare il gruppo di SfaxOnline è quindi anche una visione comune rispetto ai limiti e alle responsabilità dell'azione politica.

Abbiamo 50 anni di ritardo da recuperare a Sfax: da quando i francesi sono andati via non c'è stato nessun progetto valido né un piano definito per una visione, una strategia chiara su quello che la città doveva diventare. Si è fatto del bricolage (Intervista n. 5).

Scrivendo delle criticità del territorio, gli animatori vogliono infatti far emergere la dimensione politica dei problemi territoriali. L'amministrazione locale è descritta dagli intervistati come inefficace e inefficiente ma il punto centrale resta, nella loro visione, il governo nazionale.

Gli amministratori locali non vengono eletti ma vengono imposti dal governo centrale e la loro azione è resa inefficace anche dal centralismo esasperato del regime. Gli animatori di SfaxOnline, in questo senso, non esitano a parlare di una lunga e sistematica operazione di marginalizzazione, voluta e perpetuata dal regime di Ben Ali.

Anche Bourguiba era fortemente centralizzatore ma con Ben Ali la centralizzazione del potere, per Sfax, si è tradotta in marginalizzazione. Sfax è stata letteralmente abbandonata a sé stessa (Intervista n. 10).

5.2. *Forme di opposizione puntuale su progetti urbanistici.* – Aperto a contributi su temi diversi, il sito ha dedicato particolare attenzione ad alcuni temi chiave della realtà urbana (1). Tra questi, due in particolare, Sfax El Jadida e Zone Bleues – come sottolineato dagli stessi intervistati – testimoniano dell'impegno del gruppo nel promuovere azioni concrete di contrasto all'azione politica.

Il confronto sul progetto Sfax El Jadida inizia già nel 2009. Lanciato negli anni '80 e fortemente sostenuto da capitali sauditi e kuwaitiani e dalla stessa amministrazione comunale (azionista della Société d'Aménagement de Sfax El Jadida che lo realizza), il progetto costituisce, come detto, la maggiore iniziativa di riqualificazione urbana nella città storica (Megdiche, 2005).

Gli obiettivi originali del progetto erano diversi:

[...] creare uno spazio urbano in perfetta armonia con l'esistente, colmare la mancanza di infrastrutture, alleggerire la congestione del traffico, soddisfare le esigenze primarie di quest'area, creare spazi verdi, ampie corsie per la circolazione, parcheggi per decongestionare le zone intorno alla città vecchia e uno spazio per la cultura e il tempo libero. In sintesi, una città moderna per una qualità della vita perfetta (Ellouze, 2009).

Tuttavia, negli anni, il progetto dimentica questi obiettivi. A fronte di una superficie edificabile prevista di 300.000 m², nel 1990 ne erano già stati edificati 450.000; nel 2009 quasi un milione, con conseguenze rilevanti sul piano della qualità urbana (*ibid.*).

Su SfaxOnline ci si esprime molto criticamente rispetto alla deriva del progetto e i toni si accendono ulteriormente nel momento in cui si paventa la possibilità che

(1) Singoli dossiers sono stati dedicati a Métro, Echangeur de Bouacida, Zones Bleues, Sfax El Jadida, Cité Sportive, Infrastructure routière, Hôpital, Taparura, Propreté de la ville & Pollution, Médina, Zones industrielles, Tourisme, Aéroport, Marina, Gaz de ville.

un'area centrale (il Lot 23A) - non edificata e per la quale si prevedeva un'utilizzazione di interesse collettivo - diventi oggetto dell'ennesima speculazione edilizia.

In un primo intervento, il sito sceglie la strada della provocazione ironica, indicando un referendum fra i propri lettori:

Che cosa fare del terreno di fronte al mercato del pesce e al lato della moschea Sidi Lakhmi (Lot 23A)?

- 1 - Un piazzale o una passeggiata per poter ammirare la medina e il mercato del pesce e per non soffocare le mura [...]
- 2 - Costruire immobili, io me ne frego della medina
- 3 - Nessuna opinione (SfaxOnline, 2009).

Ma i toni cambiano velocemente e si avvia un duro confronto che continua per tutto il 2010. Si denuncia apertamente l'incapacità delle autorità locali di opporsi al tentativo di speculazione (Ellouze, 2010) e dalla denuncia online si passa presto ad azioni concrete, per spingerle a reagire. Capitalizzando la visibilità acquisita attraverso il sito, si costituisce un gruppo di pressione, sostenuto da alcuni giuristi, e si avviano diverse petizioni, firmate da un numero rilevante di cittadini.

Il risultato supera ogni speranza; due sentenze bloccano il cambio di destinazione d'uso, vietato anche da nuovi indirizzi ministeriali. Dopo la Rivoluzione però, la società che gestisce il progetto Sfax El Jadida torna alla carica e cerca di approfittare della momentanea fragilità delle istituzioni locali e nazionali per riavviare i lavori. È nuovamente SfaxOnline a dare voce al malcontento della società civile (Elloumi, 2012). Ancora una volta, la pressione e le denunce riescono a impedire la cementificazione del lotto. Pochi mesi dopo la Rivoluzione, arriva infatti l'intervento del Ministero della Cultura che vieta la costruzione (Ellouze, 2011) mentre l'ipotesi di realizzare strutture ad uso collettivo, come più volte proposto da SfaxOnline, assume maggiore concretezza.

Abbiamo vinto!

Il Ministero della Cultura ha vietato la costruzione del Lotto 23 A! [...] È stata una dura battaglia, lunga e difficile, che ci ha fatto passare per dei momenti di demoralizzazione, dei momenti di incertezza, avevamo anche smesso di credere nella giustizia. [...]

Viva la Rivoluzione!!! (*ibid.*).

Il secondo intervento attorno al quale il gruppo di SfaxOnline riesce a mobilitare la collettività – passando dalla denuncia online ad azioni offline – è legato al tentativo dell'amministrazione comunale, in carica fino all'inizio del 2010, di realizzare un grosso appalto per 5.000 parcheggi a pagamento (Zone Bleues) da affidare a una società privata nel cui azionariato comparivano soggetti legati alla famiglia del presidente.

Le zone blu, prima di tutto, sarebbero state imposte senza dare ai cittadini un'alternativa all'uso o al parcheggio gratuito dell'auto. Si trattava poi di una concessione di 30 anni a questa impresa che avrebbe fondamentalmente lucrato sui parcheggi (Intervista n. 9).

Volevamo sicuramente un altro contratto con basi solide e procedure trasparenti (Intervista n. 4).

Anche in questo caso, SfaxOnline fa emergere l'inadeguatezza dell'amministrazione e mette all'indice la scelta di affidare un intervento di così significativa incidenza economica senza alcuna gara pubblica ai "soliti noti".

Sarebbe stato certamente opportuno che questi zelanti amministratori, pieni di buona volontà, pensassero allo sviluppo della città, creando un trasporto pubblico efficace, metropolitana o tram, rivedendo il piano generale della mobilità, colmando le innumerevoli carenze di questa città con 400.000 veicoli. [...] Invece, la nostra amata amministrazione ha avuto fretta di offrire un mercato fruttuoso al primo arrivato, e in un modo troppo vago per essere credibile (Ellouze, 2010).

La mobilitazione avviata dal sito e sostenuta da diverse associazioni ottiene un primo risultato significativo già alla fine del febbraio 2010, quando la nuova sessione del consiglio comunale riduce il numero delle strade interessate, la numerosità dei parcheggi (da 5.000 a 2.100) e interviene su durata e ammontare della convenzione.

Ma la protesta non si arresta e solo pochi giorni dopo, come chiesto dal sito, da una riunione del consiglio comunale della durata di 7 ore alla quale partecipano circa 150 cittadini, scaturisce la revoca della concessione e la rimodulazione dell'iniziativa. Il 10 ottobre successivo il sito può salutare l'avvio del nuovo sistema a gestione comunale e valutare positivamente il suo contributo al decongestionamento del centro urbano (Belguith, 2010).

Il progetto è stato profondamente modificato, grazie alla pressione che siamo riusciti ad esercitare (Intervista n. 2).

La cittadinanza si è mobilitata. È stata una vittoria importante e senza internet, e quindi senza SfaxOnline, non ci sarebbe stata (Intervista n. 4).

5.3. I risultati di un'opposizione non frontale. – L'azione di SfaxOnline rende visibili gli effetti della pessima gestione di Sfax, così come le mancanze, le storture e le contraddizioni del governo centrale.

Siamo diventati una forma di opposizione, un'opposizione non frontale, un'opposizione nella (e di) sostanza. Abbiamo usato la cultura, l'informazione e i fatti per fare opposizione, per far emergere le contraddizioni e gli errori del regime, degli amministratori locali e del potere in generale (Intervista n. 8).

Evidentemente alle autorità questo lavoro non sfugge. SfaxOnline non subisce la censura, perché rende inattaccabile il proprio lavoro, ma minacce e atti intimidatori – dalla macchina danneggiata, alla linea del telefono tagliata – non tardano ad arrivare.

Con lo sviluppo di Facebook gli attacchi sono anche aumentati. Mi si insultava in continuazione. (Intervista n. 10).

Solo la caduta del regime impedisce l'arresto – già ordinato – di uno degli animatori.

Che il lavoro del sito sia stato apprezzato e abbia lasciato un segno, è testimoniato anche dal percorso successivo di alcuni dei suoi animatori storici. Nel primo governo che si forma dopo la fine di Ben Ali, uno dei protagonisti – Mohamed Aloulou – diventa Ministro (e lo sarà fino al primo luglio 2011). Nell'ottobre successivo Chokri Yaich viene eletto parlamentare. Diversi altri animatori continuano a restare attivi, chi in politica, chi in altre organizzazioni della società civile.

Al contrario, dopo la Rivoluzione, SfaxOnline non trova più un suo spazio. Resta attivo un profilo Facebook ma il sito viene aggiornato con minore frequenza e da dicembre 2013 non risulta più in linea. A cambiare è evidentemente il paesaggio mediatico nel quale SfaxOnline si muove: con la caduta di Ben Ali, informazione e comunicazione conoscono un'evoluzione rilevante (e inedita) in termini di libertà d'espressione (Touati, 2012). Allo stesso modo, però – come sottolineano gli intervistati – è più probabilmente l'impegno del gruppo a non trovare più un suo spazio declinabile al plurale: in altre parole, l'obiettivo del movimento è stato raggiunto e i singoli capitalizzano quanto acquisito in nuove esperienze.

Oggi SfaxOnline non ha più la sua ragione d'essere, quella per cui è stato creato (Intervista n. 4).

6. CONCLUSIONI. – L'analisi sviluppata nel contributo ha cercato di mostrare il valore specifico assunto dal divenire di un movimento sociale, capace non solo di lottare *nella* città ma di battersi *per* la città. La resistenza rispetto a un sistema di potere che di fatto deteneva l'egemonia (anche) nella costruzione urbana - in un contesto privo di ambiti formali di libera partecipazione a questo processo - è passata attraverso la creazione di una rete di individui con visioni e obiettivi comuni.

Il gruppo che si è formato attorno a SfaxOnline mirava – come è proprio dei movimenti sociali – a “modificare l'ordine delle cose” (Blumer, 1951, p. 199), per arginare il degrado crescente in cui versava Sfax. Questa ambizione si è declinata producendo e proponendo informazione su temi diversi legati alla vita della città. Semplici internauti, con competenze ed esperienze diverse – né giornalisti professionisti, né oppositori politici ma cittadini che hanno trovato in Internet uno spazio per esprimere le proprie visioni e far sentire la propria voce –, gli animatori di SfaxOnline, poggiando sul carattere partecipativo del web, sono riusciti a rendere il sito uno spazio di confronto, coinvolgendo i lettori nella costruzione dell'informazione e invitandoli a interagire.

La visibilità che il sito è riuscito ad attirare – non senza conseguenze personali sulle vite degli animatori – è stata poi capitalizzata e incrementata attraverso azioni pratiche che hanno dato una forma concreta e reale non solo al dissenso online ma alla sua capacità di incidere sul governo del sistema urbano. Dimostrando di poter realizzare questo obiettivo, SfaxOnline ha sicuramente contribuito a spingere la popolazione ad interessarsi e a partecipare attivamente alla vita di Sfax.

Partendo da istanze e temi locali, SfaxOnline ha però fatto emergere anche un dissenso più profondo che non poteva non estendersi all'orizzonte nazionale. L'impegno del gruppo si è rivolto anche ad azioni o iniziative precise, puntuali e locali ma ciò che si criticava era una modalità di governo che nelle sue storture, ingiustizie e inefficienze – così come nel suo non essere rappresentativa o tutt'al-

tro che includente e partecipativa – era tanto locale quanto, appunto, nazionale. Emerge, da questa esperienza, il valore transcalare che un movimento sociale, nato e ancorato ad uno specifico ambito urbano/territoriale, assume nella promozione di principi di giustizia sociale, alla scala nazionale.

L'esperienza di SfaxOnline ha poggiato sull'utilizzo della rete e il suo ruolo conferma quanto ricorda, tra gli altri, Khamis (2013), ovvero che i nuovi media – e Internet in particolare – favorendo la diffusione del giornalismo partecipativo, hanno contribuito alla trasformazione politica della Tunisia e del mondo arabo. Il legame tra la rete e la politica e, soprattutto, il valore transcalare dell'azione di SfaxOnline sono ulteriormente comprovati anche dai percorsi individuali di diversi animatori del sito: alcuni di loro hanno infatti assunto presto incarichi politici di rilievo nazionale, anche grazie all'impegno profuso nell'esperienza analizzata in questa ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- BELGOUTH M., "Zone bleue 'nouvelle version' à partir du Lundi 18 octobre", *SfaxOnline*, 13.10.2010, <http://www.sfaxonline.com/actualites-sfax-tunisie-monde/1-sfax-region/1518-zone-bleue-qnouvelle-versionq-a-partir-du-lundi-18-octobre> [consultato l'ultima volta il 30.11.2013].
- BENNASR A., "Aménagement urbain durable et gouvernance: le cas de Sfax (Tunisie)", *Colloque International "Les villes au défi du développement durable: Quelle maîtrise de l'étalement urbain et des ségrégations associées ?"*, Sfax, Université de Sfax (laboratoire Syfacte), 24-27 Novembre, 2005, http://eso-gregum.univ-lemans.fr/IMG/pdf/bennasr_ali-2.pdf [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- Id., "Sfax: De la ville régionale au projet de métropole", in DLALA H. (a cura di), *Mondialisation et changement urbain*, Manouba, Centre de Publication Universitaire, 2010, pp. 79-95.
- BENNASR A., MATTEUDI E., ROUX J.-M., "Regarder Sfax", *Atelier de Coopération Internationale 2013*, Institut d'urbanisme de Grenoble – Département de Géographie de l'Université de Sfax, 2014, <http://it.calameo.com/read/0031604443a9a78df02ff> [consultato l'ultima volta il 16.09.2014].
- BLANCHON D., MOREAU S., VEYRET Y., "Comprendre et construire la justice environnementale", *Annales de géographie*, 1-2, 2009, n. 665-666, pp. 35-60.
- BLUMER H., "Collective behavior", in LEE A. M. (ed.), *Principles of Sociology*, New York, Barnes and Noble, 1951, pp. 167-222.
- BRENNER N., PECK J., THEODORE N., "After neoliberalization?", *Globalizations*, 7, 2010, n. 3, pp. 313-330.
- CASTELLS M., *La questione urbana*, Venezia, Marsilio, 1974.
- Id., *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Paperback, 2002.
- CHOUIKHA L., "Les nouvelles technologies de communication, vecteurs de la «révolution démocratique arabe»: le cas tunisien", *Awraq*, 2011, n. 3, pp. 97-106.
- CHOUIKHA L., GOBE É., "La Tunisie entre la «révolte du bassin minier de Gafsa» et l'échéance électorale de 2009", *L'Année du Maghreb*, 5, 2009, pp. 387-420.
- DE ROSA S., DI FELICIANONIO C., "Corpi in rete. Per una lettura trans-scalare dei movimenti sociali trans-nazionali", in *Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli*, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 381-391.
- DELLA PORTA D., DIANI M., *Social movements: an introduction*, Oxford, Basil Blackwell, 1999.
- DENIEUIL P.-N., *Les entrepreneurs du développement - L'éthno-industrialisation en Tunisie: la dynamique de Sfax*, Paris, L'Harmattan, 1992.
- DLALA H., "L'aménagement du Grand Sfax: enjeu, jeux des acteurs et projet de ville", *Cahiers de la Méditerranée*, 51, 1995, pp. 113-141.
- DONZEL A., "Comment l'écologie vient à la ville en Méditerranée? Une comparaison entre Barcelone, Marseille et Sfax", *Environnement urbain / Urban Environment*, 7, 2013, pp. 1-15, http://www.vrm.ca/EUUE/Vol7_2013/EUE7_Donzel.pdf [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- ELLOUMI K., "Sur le lot 23A: un chantier hors la loi?", *SfaxOnline*, 13.09.2012, <http://www.sfaxonline.com/actualites-sfax-tunisie-monde/1-sfax-region/2296-le-chantier-du-lot-23a-un-projet-hors-la-loi> [consultato l'ultima volta il 30.11.2013].
- ELLOUZE R., "Il était une fois, Sfax... El Jadida: Heurs et malheurs d'une cité", *SfaxOnline*, 4.03.2009, <http://www.sfaxonline.com/sfax-idees/sfax-opinions/610-il-etait-une-fois-sfax-el-jadida-heurs-et-malheurs-dune-cite> [consultato l'ultima volta il 30.11.2013].

- ID., "Zone bleue: les sfaxiens voient rouge!", *SfaxOnline*, 11.01.2010, <http://www.sfaxonline.com/sfax-idees/sfax-opinions/1046-zone-bleue-les-sfaxiens-voient-rouge> [consultato l'ultima volta il 30.11.2013].
- ID., "Victoire! Le projet du LOT 23A est arrêté", *SfaxOnline*, 17.03.2011, <http://www.sfaxonline.com/actualites-sfax-tunisie-monde/1-sfax-region/1747-victoire-le-projet-du-lot-23a-est-arrete> [consultato l'ultima volta il 30.11.2013].
- FAINSTEIN S., *The just city*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2010.
- FAKHFACH M., "Le rôle des acteurs dans le développement urbain durable à Chihia", *Colloque International "Les villes au défi du développement durable: Quelle maîtrise de l'étalement urbain et des ségrégations associées?"*, Sfax, Université de Sfax (laboratoire Syfacte), 24-27.11.2005, <http://eso-gregum.univ-lemans.fr/IMG/pdf/fakhfakh-2.pdf> [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- FEATHERSTONE D., "Toward the Relational Construction of Militant Particularisms: Or Why the Geographies of Past Struggles Matter for Resistance to Neoliberal Globalisation", *Antipode*, 37, 2005, n. 2, pp. 250-271.
- FOL S., LEHMAN-FRISCH S., MORANGE M. (eds), *Ségrégation et justice spatiale*, Paris, Presses Universitaires de Paris Ouest, 2013.
- FOUCAULT M., *Tecnologie del sé*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- GERVAIS-LAMBONY P., DUFAUX F., "Justice... spatiale!", *Annales de géographie*, 665-666, 2009, pp. 3-15.
- GONZALEZ-QUIJANO Y., "Les 'origines culturelles numériques' de la Révolution arabe", *Culture et politique arabes*, 2011, <http://cpa.hypotheses.org/2484> [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- ID., "Promesses fallacieuses ? Les médias sociaux et les changements politiques arabes", *Annuaire IEMed de la Méditerranée*, 2013, pp. 65-68.
- HAI TAIEB R., "Stratégie de développement du Grand Sfax 2016: processus, résultats et leçons à tirer", *Conférence sur les Stratégies de développement urbain en Méditerranée*, Barcelone, 14-15.03.2011, http://www.cmimarseille.org/_src/UD1_wk1/UD1_wk1_S2-1_Riadh.pdf [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- HALL S., MASSEY D., RUSTIN M. (eds), *After Neoliberalism? The Kilburn Manifesto*, 2013, <http://www.lwbooks.co.uk/journals/soundings/manifesto.html> [consultato l'ultima volta il 01.09.2014].
- HARVEY D., *Social Justice and the City*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1973.
- ID., "The Right to the City", *New Left Review*, 2008, 53, pp. 23-40.
- HIBOU B., MEDDEB H., HAMDI M., *La Tunisie d'après le 14 janvier et son économie politique et sociale. Les enjeux d'une reconfiguration de la Politique Européenne*, Euro-Mediterranean Human Rights Network (Emhrn), <http://international.blogs.ouest-france.fr/media/00/01/1133020722.pdf> [consultato l'ultima volta il 4.07.2014].
- KHAMIS S., "Le rôle des médias dans les transitions arabes: comment le «cyber-activisme» est en train de bouleverser les panoramas politique et communicationnel", *Annuaire IEMed de la Méditerranée*, 2013, pp. 59-64.
- KUEBLER J., "Les révolutions arabes et le web 2.0 Tunisie et Égypte", *Revue Averroès*, 2011, n. 4-5, <http://revueaverroes.com/category/numero-4-5-082011/les-revolutions-arabes-et-le-web-2-0-tunisie-et-egypte/> [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- LECOMTE R., "Internet et la reconfiguration de l'espace public tunisien: le rôle de la diaspora", *tic&société*, 3, 2010, n. 1-2, <http://ticetsociete.revues.org/702> [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- ID., "Révolution tunisienne et Internet: le rôle des médias sociaux", *L'Année du Maghreb*, 7, 2011, pp. 389-418.
- LEFEBVRE H., *La production de l'espace*, Paris, Anthropos, 1974.
- LEHMAN-FRISCH S., "La ségrégation: une injustice spatiale ? Questions de recherche", *Annales de géographie*, 665-666, 2009, pp. 94-115.
- MCADAM D., TARROW S., TILLY C., *Dynamics of Contention*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- MEGDICHE T., "L'évolution de la division sociale de l'espace à Sfax (Tunisie)", *Colloque International "Les villes au défi du développement durable: Quelle maîtrise de l'étalement urbain et des ségrégations associées?"*, Sfax, Université de Sfax (laboratoire Syfacte), 24-27.11.2005, <http://eso-gregum.univ-lemans.fr/IMG/pdf/megdiche-2.pdf> [consultato l'ultima volta il 01.03.2014].
- ID., "La reconquête du littoral de Sfax et ses enjeux", in DLALA H. (a cura di), *Mondialisation et changement urbain*, Manouba, Centre de Publication Universitaire, 2010, pp. 139-160.
- MIHOUB S., "Le cyberactivisme à l'heure de la révolution tunisienne", *Archivio antropologico mediterraneo on line*, 12/13, 2011, n. 13(2), pp. 17-31.
- MILLER B., NICHOLLS W., "Social movements in urban society: The city as a space of politicization", *Urban Geography*, 34, 2013, n. 4, pp. 452-473.
- MITCHELL D., *The Right to the City*, New York, Guilford Press, 2003.
- NICHOLLS W., "The geography of social movements", *Geography Compass*, 1, 2007, n. 3, pp. 607-622.
- ID., "The urban question revisited: the importance of cities for social movements", *International Journal of Urban and Regional Research*, 32, 2008, n. 4, pp. 841-859.
- PAINTER J., JEFFREY A., *Geografia Politica*, Torino, Utet Università, 2011.
- PECK J., THEODORE N. e BRENNER N., "Neoliberal urbanism redux?", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 2013, n. 3, pp. 1091-1099.
- PURCELL M., "Urban Democracy and the Local Trap", *Urban Studies*, 43, 2006, n. 11, pp. 1921-1941.

- ROUTLEDGE P., *Terrains of resistance: Nonviolent Social Movements and the Contestation of Place in India*, Westport, Praeger, 1993.
- ID., "Geography and Social Movements", in SNOW D.A., DELLA PORTA D., KLANDERMANS B., MCADAM D. (eds), *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, Oxford, Blackwell, 2013, pp. 1-5.
- SFAXONLINE, "Le lot 23A de Sfax El Jadida", *SfaxOnline*, 14.02.2009, <http://www.sfaxonline.com/sfax-idees/sfax-opinions/586-le-lot-23a> [consultato l'ultima volta il 30.11.2013].
- SOJA E.W., *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.
- TOUATI Z., "La révolution tunisienne: interactions entre militantisme de terrain et mobilisation des réseaux sociaux", *L'Année du Maghreb*, 8, 2012, pp. 121-141.
- WAGNER B., "Push-button-autocracy in Tunisia: Analysing the role of Internet infrastructure, institutions and international markets in creating a Tunisian censorship regime", *Telecommunications Policy*, 36, 2012, n. 6, pp. 484-492.

Cagliari, CRENoS, Centro Ricerche Economiche Nord Sud; michele.carboni@crenos.unica.it; mariapaola.crisponi@crenos.unica.it

Cagliari, Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni dell'Università; CRENoS, Centro Ricerche Economiche Nord Sud; sistug@unica.it

RIASSUNTO: Partendo da un'analisi della dimensione geografica dei movimenti sociali e dell'uso di Internet quale spazio di informazione e di contestazione nella Tunisia pre-rivoluzionaria, l'articolo analizza l'esperienza di un gruppo di tunisini, animatori del sito SfaxOnline. Il sito ha fatto emergere gli effetti della pessima gestione dell'amministrazione della città di Sfax, così come le mancanze del governo centrale. Il gruppo non si è limitato al cyber attivismo ma ha promosso diverse azioni concrete che hanno mobilitato la cittadinanza e ostacolato le strategie speculative delle autorità locali, costituendo un significativo esempio di un movimento sociale nato in ambito locale ma capace di avere un ruolo nel contesto politico nazionale.

SUMMARY: *The Internet as a space of contestation and opposition in Ben Ali's Tunisia. Informing and mobilizing in Sfax.* – Starting with an analysis of the geographical dimension of social movements and of the Internet as a space of information and contestation in Pre-Revolutionary Tunisia, this research analyses the story of a group of Tunisians who launched and managed the SfaxOnline website. The website brought to light the effects of local administration mismanagement as well as central Government failures. The group's work was not limited to cyber activism but promoted several concrete actions that mobilized the population and hampered speculative strategies by local authorities, becoming an emblematic example of a social movement born at the local level but able to play a role at the national level.

RÉSUMÉ: *Internet en tant qu'espace de contestation et d'opposition dans la Tunisie de Ben Ali. Informer et mobiliser à Sfax.* – En partant d'une analyse de la dimension géographique des mouvements sociaux et de l'utilisation d'Internet comme espace d'information et de contestation dans la Tunisie pré-révolutionnaire, cette étude analyse l'expérience d'un groupe de tunisiens, animateurs du site SfaxOnline. Le site a fait émerger les effets de la mauvaise gestion de l'administration locale de Sfax aussi bien que les manquements du gouvernement central. Le groupe ne s'est pas limité au cyber activisme mais a promu plusieurs actions concrètes qui ont mobilisé la population et entravé les stratégies spéculatives des autorités locales, en constituant un exemple significatif d'un mouvement social né dans un cadre local mais capable d'avoir un rôle dans le contexte politique national.

Termini chiave: Cyber attivismo, movimenti sociali, Tunisia.

Key words: Cyber activism, social movements, Tunisia

Mots-clés: Cyber activisme, mouvements sociaux, Tunisie